



## LA SINDONE

## E LA CASA DI SAVOIA

È il 1453 quando inizia una storia intensa e coinvolgente che legherà le vicende della Sindone a quelle della Casa di Savoia lungo lo svolgersi di cinque secoli ricchi di cultura, d'arte e di fede, ma anche di guerre, aggressioni ed invasioni. Una storia che vede protagonista una dinastia millenaria impegnata con 13 Duchi di Savoia, 7 Re di Sardegna, 4 Re d'Italia a difendere e custodire la più importante reliquia della cristianità, incrementandone la conoscenza, la venerazione ed il culto. La Casa di Savoia, proveniente da una piccola regione posta tra le bianche montagne delle Alpi occidentali, tra la Francia e la Svizzera, trae le sue più lontane origini documentate da quella mitica figura di Umberto di Biancamano, considerato il capostipite della Dinastia. Creati Conti di Moriana poco dopo l'anno 1000, divennero Duchi di Savoia nel 1416, Re di Sicilia dal 1713 al 1719, Re di Sardegna nel 1720 e, coronando il sogno risorgimentale di libertà ed unità della nostra penisola, Re d'Italia dal 1861. La presenza della Sindone nei territori sabaudi, e specialmente a Torino, ha svolto un ruolo determinante sia sotto l'aspetto religioso che sotto quello politico. Il S. Lenzuolo infatti rappresenterà, per 530 anni, il "palladio" della Dinastia Sabauda e dei suoi sudditi. Una certezza di protezione e di benedizioni celesti nella vita quotidiana e nelle avversità. Un riferimento nella fede. Dal punto di vista politico, inoltre, la Sindone sarà il segno di legittimazione della Casa regnante, l'espressione della predilezione divina che aveva privilegiato i Savoia ad altre dinastie per custodire il Sudario di Cristo. Ed i Savoia, consapevoli di questo ruolo seppero viverlo con fede, confermandolo di generazione in generazione, nella fedeltà all'impegno assunto dai loro avi e con sovrana grandezza. Ecco la costruzione della Sainte Chapelle a Chambéry (Amedeo IX), la coniazione di monete (Ludovico I, Carlo I, Emanuele Filiberto), l'istituzione della festa liturgica della Sindone, il trasferimento a Torino con l'edificazione di quel gioiello del barocco rappresentato dalla Cappella della Sindone, oltre che ripetuti e drammatici salvataggi nelle incursioni nemiche, sino a giungere alla decisione generosa e cristiana dell'ultimo Re d'Italia, Umberto II, che dall'esilio dispone, con testamento, di donare la Sindone al Papa. Quel legame tra Sindone e Savoia, iniziato (tradizionalmente) il 22 marzo 1453, nel corso dei secoli diverrà sempre più profondo, suscitando nei fedeli una forte e radicata devozione nella Passione di Gesù.

Ne sono eloquenti testimonianze le cappelle votive ed i Sacri Monti, le opere sociali e di carità, sorte e sviluppate nel nome del S. Sudario. Determinante l'apporto spirituale dei beati sabaudi Amedeo, Ludovica e Margherita, della venerabile Maria Clotilde e di alcune figure di spiccata levatura morale, devote alla Sindone e vicine ai Savoia: San Carlo Borromeo, San Francesco di Sales, il beato Sebastiano Valfrè. Un posto particolare, infine, nel rapporto tra Sindone, Savoia e fedeli, l'ebbero le pubbliche ostensioni. Queste, legate alle vicende storiche e dinastiche della Casa Savoia venivano concesse tradizionalmente in occasione di matrimoni, di battesimi o di situazioni particolari. Preparate e svolte mediante un solenne cerimoniale che prevedeva la partecipazione dei Sovrani, della Corte, delle massime autorità civili e religiose, le ostensioni suscitavano uno straordinario coinvolgimento di tutto il popolo che accorreva, come accorre anche oggi, a venerare la Santa Reliquia a Torino.

Fatte queste doverose premesse, cercheremo di svolgere un breve excursus storico ripercorrendo gli avvenimenti più salienti che videro unita per 530 anni la Sindone con la Casa di Savoia.

### L'arrivo a Chambery

Quella che noi definiamo Sindone di Torino appare, per la prima volta in documenti storici certi, intorno al 1352, quando giunge a Lirey insieme al nobile cavaliere Geoffroy de Charny, consigliere del Re e porta orifiamma del Regno di Francia, il quale cadrà eroicamente nella battaglia di Poitiers il 19 settembre 1356.

Gli succederà il figlio Geoffroy II e, dopo di lui, la nipote Marguerite. Questa, ultima discendente della Famiglia degli Charny, è rimasta vedova di Jean de Bauffremont prima e di Umberto di Villersexel conte de La Roche poi, ambedue Cavalieri del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, uno dei più prestigiosi ordini dinastici esistenti ed il più importante di Casa Savoia. Ormai sola e senza prole, Marguerite di Charny, consapevole dell'importanza della Reliquia si rende conto della difficoltà di difenderla e custodirla degnamente. Si rivolge quindi alla Famiglia più autorevole a lei vicina, i Savoia, intercedendo anche a favore del nipote Francois de la Palud, Signore di Varabon, detto "naso d'argento". Un bizzarro personaggio caduto in disgrazia a causa dei suoi comportamenti ed a cui sono state requisite le terre. L'accordo viene raggiunto, il perdono concesso e così, tradizionalmente il 22 marzo 1453, la Sindone verrà accolta dal duca Ludovico di Savoia e portata Chambery, nella capitale del ducato. Sicuramente rilevante, nella vicenda, l'amicizia tra Marguerite di Charny ed Anna di Lusignano, moglie del duca di Savoia, ricordata per la sua bellezza e per aver portato alla dinastia i titoli "di pretensione" di Re di Cipro, d' Armenia e di Gerusalemme.

## L'almuzia

Durante la notte del 4 dicembre 1532, la Sindone subisce gravissimi danni a causa di un violento incendio le cui ferite, pur amorevolmente curate dalle suore clarisse, sono evidenti.

Seguono anni difficili. Il Ducato è devastato dalla guerra ed oppresso dall'occupazione francese. Il Duca Carlo III, portando con sé la Sindone, si è rifugiato a Vercelli, ultimo caposaldo, dove muore nell'agosto del 1553.

A novembre le truppe francesi, comandate dal generale Brissac, irrompono a Vercelli, razziando ogni bene e con lo scopo di impossessarsi della Sindone.

E qui avviene il colpo di scena. Il Canonico Jean Antoine Costa, savoiaro, ha la prontezza d'indossare l'almuzia (il pesante manto dei canonici con la mantellina in pelliccia), di nascondersi sotto la Sindone e di trasportarla in casa.

Poi, con estrema sicurezza, va incontro ai capi delle truppe occupanti, l'invita ad un lauto banchetto e li fa bere. I soldati, satolli ed ubriachi, si dimenticheranno della Reliquia.

L'indomani mattina, con l'arrivo in soccorso delle truppe di Carlo V, i francesi vengono cacciati e così, la Sindone è salva.

Il Re Carlo Alberto, nel 1842, a ricordo dell'evento, farà coniare una medaglia commemorativa per i canonici del Capitolo di Sant' Eusebio a Vercelli.

A Carlo III succederà il duca Emanuele Filiberto detto "il testa di ferro", che con eroico comportamento, sconfiggerà le truppe francesi e porrà fine all'occupazione.

Figura emblematica della Dinastia, Emanuele Filiberto, con inesauribile energia restaurerà lo Stato Sabauda, riordinerà l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata e, per volontà del Papa Gregorio XIII, espressa mediante le Bolle "*Christiani Populi*" e "*Commissa nostra*" rispettivamente del 16 settembre e del 13 novembre 1572, riunirà l'Ordine di S. Maurizio con quello di S. Lazzaro, diventandone il Gran Maestro. Sua, nel 1578, la decisione di trasferire la Sindone a Torino, la nuova capitale, con il pretesto di alleviare le fatiche di San Carlo Borromeo che, da Milano, si recava a piedi a Chambery.

## Lepanto

All'invito del Papa S. Pio V, volto a tutti i Sovrani cristiani, di unirsi in una "Lega Santa" per combattere l'impero ottomano che minacciava il mondo cristiano, il duca Emanuele Filiberto risponde positivamente partecipando all'impresa con tre navi.

Le tre galere, la "Capitania" nave ammiraglia, la "Piemontesa" e la "Margherita", partono da Nizza attrezzate di uomini, armi e viveri, al comando dell'ammiraglio Andrea Provana conte di Leynì e con la partecipazione dei rappresentanti delle migliori famiglie del Ducato di Savoia.

Come è noto, il 7 ottobre 1571, a largo delle coste greche, si svolse la battaglia di Lepanto che vide, in uno scontro terribile di uomini e di navi, la vittoria della flotta cristiana.

Ed ecco che, all'inizio della battaglia, quando tutte le navi issano la propria bandiera, l'ammiraglia sabauda, su ordine Emanuele Filiberto, invece d'issare la bandiera navale del Ducato, innalza un vessillo raffigurante la Sindone!

Nella chiesa di S. Domenico, a Torino, è conservata una bandiera:” Con lo stemma di Torino ripetuto in tutti i quattro angoli, al centro, nell'orifiamma dai raggi serpeggianti, la Madonna affiancata da due angeli sostenenti la Sacra Sindone. Sui bordi le parole del Salmista:” *Protector noster aspice, Deus, et respice in facies Christi tui*” (Salmo 83,10)”, attribuita alla celebre battaglia.

Più volte ho potuto visitare la chiesa di S. Domenico e vederla esposta in una teca di vetro.

Non abbiamo la certezza storica che questa sia l'autentica ma sicuramente è simile ed un rimando all'originale.

In ogni caso trovo altamente significativo ed espressione qualificante delle fede dei marinai savoardi che, nel momento supremo, si siano affidati alla protezione della Sindone!

D'altronde anche San Pio V (il piemontese Antonio Michele Ghislieri), prima dell'impresa, aveva offerto a Don Giovanni d'Austria, Comandante in capo della Lega Santa, una copia della Sindone.

## II Guerra Mondiale

Con lo scoppio della II guerra mondiale il Re Vittorio Emanuele III, temendo per l'incolumità della Sindone, la fece nascondere, con una decisione segreta concordata con il Cardinale Maurilio Fossati, nell'Abbazia benedettina di Montevergine, tra le montagne dell'Irpinia

Qui vi rimase dal 1939 al 1946.

Quando nel 1944 i tedeschi si presentarono al Cardinale Fossati per chiedere di poter vedere la Sindone con l'intenzione di prenderla e portarla via, il Cardinale poté rispondere che il Proprietario l'aveva fatta trasferire altrove...

Significativo che il Re Vittorio Emanuele III, approssimandosi il tramonto (il 5 giugno 1943 aveva firmato la luogotenenza ed abdicò il 9 maggio 1945, dopo 45 anni di regno) sentirà il bisogno di ripercorrere, sulle orme dei suoi avi, un pellegrinaggio alla Sindone, andandola a venerare in segreto, per un'ultima volta, il Sabato Santo dell'8 aprile 1944.

## La donazione

Il Re Umberto II, dopo il referendum istituzionale del 1946, partì in esilio a Cascais dove, pur da lontano, rimase in contatto con gli italiani e la Santa Sede.

Il 13 maggio 1967, a Fatima, Umberto II incontrerà Paolo VI (il Papa santo che ben conosce dagli anni '30), presentandogli il figlio Vittorio Emanuele ed il nipote Amedeo.

Il 14 maggio 1982, a Lisbona, avrà un colloquio con San Giovanni Paolo II.

Il Re è anziano e ammalato, è la persona con più titoli nobiliari al mondo, eppure davanti al Papa s'inginocchia rispettoso e devoto. Sarà il Papa a sollevarlo ed abbracciarlo.

“Se il popolo continuerà a chiamarlo Maestà”, aveva scritto Giovanni Mosca, “non sarà per mancanza di riguardo alla Repubblica ma per la signorilità e la regalità che caratterizzarono la sua vita”.

Solo dopo la sua morte, avvenuta il 18 marzo 1983, verrà reso noto il testamento con il quale donava la Sindone al Sommo Pontefice.

Ci sono validi motivi per poter affermare che, questa decisione, sia maturata nel Re anche grazie ai colloqui ed agli scambi epistolari con Mons. Giulio Ricci che, della Sindone, fu sommo cultore.

Gli Eredi, in ossequio all'ultimo Re d'Italia, eseguirono prontamente le sue volontà.

Ricordo il bagno di folla tributato dai romani alla Famiglia Reale, intervenuta alla cerimonia nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 18 ottobre del 1983, in occasione della restituzione della Rosa d'oro della Cristianità, concessa nel 1937 da Pio XI alla Regina Elena, e del perfezionamento della donazione della Sindone in Vaticano (con esclusione, a causa dell'esilio, della Regina Maria José, e dei Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto).

Ricordo l'emozione del Principe Vittorio Emanuele di Savoia e di suo figlio Emanuele Filiberto il 18 giugno 2003, terminato l'esilio, pellegrini nel Duomo di Torino per contemplare e venerare la Sindone, senza soluzione di continuità con i loro progenitori.

Una preziosa documentazione iconografica di quegli eventi è costituita dalla collezione di stampe raccolta, con devozione e competenza, da Umberto II ed ora conservata dalla Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia, costituita dalla Principessa Maria Gabriella di Savoia.

La collezione, realizzata dall'allora Principe di Piemonte venne esposta a Torino per l'Ostensione del 1931, in occasione del matrimonio del Principe ereditario con Maria José del Belgio.

Andata dispersa nel 1943, con il bombardamento dell'Abbazia di Montecassino, dove era stata nascosta, fu ricostituita dal Re Umberto nei 37 anni di esilio.

Quale espressione d'amore e devozione per la Sindone e per la Sua Casa, il Re riuscì nell'intento collegandosi con antiquari ed estimatori di tutto il mondo.

La collezione, con straordinaria efficacia visiva, ci rende partecipi delle Ostensioni dal 1578 al 1931, evidenziando il rapporto dei membri della Casa di Savoia con il

culto della Reliquia; ci mostra lo splendore architettonico della Cappella della Sindone; illustra la crescita e lo sviluppo nei secoli della città di Torino, ed il suo coinvolgimento nella devozione sindonica.

La collezione, con il titolo: *“La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II”*, venne esposta a Roma, nel Monastero di Santa Croce in Gerusalemme nel 1999, a cura del Centro Diocesano di Sindonologia Giulio Ricci, in collaborazione con la Principessa Maria Gabriella di Savoia, studiosa della Sindone e cultrice delle memorie della Sua Casa.

Possiamo dunque affermare che Sindone e Savoia rappresentano “un binomio inscindibile”, come disse il Custode Pontificio della Sindone, Cardinale Severino Poletto, che la donazione alla Chiesa non ha scisso ma, semmai, definitivamente sancito.

Antonio Cassanelli